

La storia

Lingotto: fabbrica o quartiere?

Il quartiere torinese Lingotto, pur continuando ad evocare l'immagine della grande fabbrica, alle sue spalle ha una singolare storia che merita di essere narrata.

Il toponimo trae probabilmente origine dalla nobile famiglia dei Lingotti, originaria di Moncalieri¹. Al centro dei vasti possedimenti terrieri era una casa-forte detta Castello del Lingotto². Collegata ad alcuni edifici rurali costituiva, appunto, il complesso del Lingotto.

Nel 1649, il proprietario, il cavaliere Emanuele Filiberto Panealbo vendette la tenuta a Giovanni Battista Truchi. Questi, intendente generale delle imposte, insignito della Gran Croce dell'Ordine Mauriziano, nel 1673 fu nominato barone della Generala³. Al momento dell'acquisto da parte del Truchi, la tenuta del Lingotto, fu staccata da Torino e trasformata in feudo. Fino al 1722 godette dell'esenzione dalle tasse e nel 1733 venne elevata a contea.

Il territorio di cui stiamo parlando corrispondeva all'incirca all'attuale omonimo quartiere ed era compreso fra il Po, il Sangone, la strada per Orbassano e la Crocetta. Si trattava cioè di un vasto territorio solcato da canali d'irrigazione⁴, ricco di sorgenti, costellato da casine e attraversato da importanti vie di comunicazione: quella che da Torino andava verso, Orbassano e Pinerolo, quella che andava verso Nizza e quella che univa Grugliasco con Moncalieri. Proprio a lato di questa strada, circa all'incrocio fra le odierne via Passo Buole e via Pio VII, sorgeva un borgo rurale che, nel 1790, quando era di proprietà del conte Avenati, veniva definito “[...] piccol borgo capitale d'un feudo di detto nome”⁵. Qui sorgeva anche la chiesa parrocchiale, che dedicata nel 1696 a san Giovanni Battista, fu distrutta dai bombardamenti del 4 giugno 1944.

Nella prima metà del secolo XIX Torino, oramai non più circoscritta dalle mura, abbattute durante l'occupazione napoleonica, può costantemente ampliarsi verso sud. Il reticolo urbano, cominciò ad espandersi seguendo la ferrovia, che si dirige verso Genova⁶ e che, snodandosi parallela alla preesistente strada di Nizza⁷, taglia in due il territorio del Lingotto. Lentamente piccole imprese manifatturiere ed

¹ G. Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Torino 186, XV passeggiata.

² L. Gambino, *Il Lingotto una volta*, Torino, 1987. Presumibilmente l'ultimo vestigio del castello era la costruzione rurale di via Passo Buole 60, demolita nel 1986.

³ La tenuta agricola, oggi prospiciente corso Unione Sovietica, nel 1845 sarà trasformata nel carcere minorile, che successivamente assumerà il nome di Ferrante Aporti.

⁴ In piemontese *bialere*.

⁵ A. Grossi, *Corografia del territorio di Torino e contorni*, Carmagnola, 1790.

⁶ Costruita nel 1848 fu la prima del Piemonte.

⁷ Il percorso è praticamente il medesimo dell'odierno che segue la via Nizza

artigiane vennero ad insediarsi, tanto che alla fine del secolo erano quarantatré le diverse attività produttive che, nel settore ad est della ferrovia, occupavano 1790 lavoratori⁸.

Agli albori dello sviluppo industriale della città, la ricchezza d'acqua del luogo favoriva lo stabilirsi di imprese industriali. Il primo vero stabilimento fu nel 1857 la fabbrica di funi e tele metalliche Fornara, poi nel 1892 quello delle Saponerie Fratelli De Bernardi, cui si aggiunsero nel tempo l'Antoniazzi, la Mira Lanza, la Italo Americana Petrolio, la Zaffarini, la FERT, le Fonderie Marengo, la Falletti e Levi il Pastificio Italiano, la Tesio, la Carpano⁹.

Nonostante ciò, all'inizio del '900, e ancora fino agli anni trenta, il territorio del Lingotto si presentava come un insieme di piccoli nuclei abitati separati da vasti spazi agricoli punteggiati da cascine, edifici rurali e case di caccia "[...] disseminate su ampie aree disabitate tra campi prati e boschetti alla confluenza del torrente Sangone, nel fiume Po e di fronte alle colline di Cavoretto e Moncalieri¹⁰.

Oltre alla già citato borgo capitale, con parrocchia, asilo e scuola, più avanti sull'odierna via Rocca de' Baldi all'angolo con via Vinovo, vi era l'Osterietta. In luogo dello stabilimento Fiat, verso corso Spezia, vi era la borgata denominata Tetti Frè. Di fronte allo stabilimento sorgeva poi la borgata Millefonti, così chiamata per la ricchezza di acqua. Il nome della borgata Molinette rimane, invece, nella comune denominazione del più grande ospedale della città¹¹. Altro piccolo agglomerato era quello delle Basse Lingotto, che costeggiava l'omonima strada, oggi via Torrazza.

Numerosi erano comunque gli edifici e le cascine isolate¹²:

Collocazione edifici

Edificio	Ubicazione
Passaleva	via Genova, via Richelmy
Maina o Riccardi	via Duino, via Palma di Cesnola
Cavoretto	Fronte Museo Automobile
San Cosmo	Fondo corso Caduti sul Lavoro
Poreria Grossa	Tra Osp. Sant' Anna e Regina Margherita
Poreria Piccola	Fondo corso Spezia verso la ferrovia
Millefonti	Largo Unità d'Italia, via Garessio
Molinetta	Ospedale San Giovanni
Villa Robilant	via Passo Buole
Osterietta	via Rocca de' Baldi, via Vinovo
Fontana	via Vinovo
Marello	via Torrazza
Oria	via Torrazza
Basano	via Torrazza
Santa Maria Maddalena	via Torrazza
Visitazione o Basino	via Tunisi, via Oberdan, via Duino
Visitazione o Colomba	via Oberdan, via Pio VII, via Duino
Ciattigliera	via Bruno fronte Mercati Generali

⁸ C. Seminara, *Lingotto: un feudo*, in Primo Piano n° 124, 1990.

⁹ G. Levi, *Cultura e associazioni operaie in Piemonte: 1890- 1975*, Milano, 1985.

¹⁰ G. Levi, op.cit.

¹¹ La borgata fu demolita, per costruire la nuova sede dell'Ospedale San Giovanni Battista (1928-1936), comunemente detto Molinette.

¹² Vedasi a riguardo L. Gambino op.cit. ed E. Gribaudo Rossi, *Cascine e ville della pianura torinese*, Torino, 1970.

La Splua	corso Maroncelli, via Genova
Martini o D'Azeglio	via Canelli 79
Marchesa	via Bruno edificio Dogana
Ciabot del Lingotto	Cortile via Passo Buole 73
La Generala	Oggi Ferrante Aporti
Villa La Riviera	via Bruno, via Galluppi

Un edificio, però, spiccava nel panorama edilizio della borgata, era la villa dei conti Nicolis di Robilant che, fin dal 1592 furono grandi proprietari terrieri al Lingotto¹³. Comunemente denominata Il Robilant¹⁴ il suo progetto è attribuito, talvolta, all'architetto Filippo Juvara o alla sua scuola, talaltre ad un Robilant stesso¹⁵. La villa, costruita attorno al 1731, era il simbolo tangibile della ricchezza e del prestigio della famiglia. Poco prima del secondo conflitto mondiale la villa fu acquistata dalla Fiat e dopo la guerra divenne sede delle Commissioni Interne e quindi demolita nel 1952.

Ancora nel periodo fra le due guerre mondiali, il territorio del Lingotto, era sede di una diffusa attività agricola: numerose erano le draghe che dagli alvei fluviali traevano sabbia e ghiaia, gli armenti transitavano per le strade sterrate, le sponde dei fiumi erano meta di scampagnate e le osterie popolari luoghi di ritrovo e di aggregazione sociale. Fu solamente a partire dagli anni trenta che al Lingotto, così come su tutto il territorio torinese, iniziò la sistematica demolizione delle cascine¹⁶. L'inarrestabile sviluppo edilizio, colmò i vuoti che separavano i diversi nuclei abitati. Nacque così il quartiere che, solo negli anni sessanta, a conclusione di un processo culminato con la bonifica dei terreni fiancheggianti il Po¹⁷ e l'espansione dell'edilizia residenziale pubblica e privata, assumerà le caratteristiche che conosciamo.

Nonostante il toponimo Lingotto sia di molto precedente all'omonimo stabilimento di via Nizza, il termine nell'uso comune e nell'immaginario collettivo è divenuto sinonimo di grande fabbrica e dello sviluppo del quartiere e della città.

Anche per queste ragioni, parlando del borgo non si può esulare dall'accennare ai rapporti e agli interessi correnti fra questo, il mondo degli affari e la grande industria.

Sul principio del XX secolo, ad iniziare dalla lottizzazione dell'area della piazza d'Armi, si assiste alla progressiva espansione urbana verso sud. Il nuovo quartiere della Crocetta diviene residenza preferita della media e alta borghesia torinese, mentre i quartieri popolari delle regioni Lingotto e Molinette sorgeranno più discosti dalla città.

¹³ G. Baruffi, op.cit.

¹⁴ A. Grossi, op.cit.

¹⁵ E. Gribaudo Rossi, op. cit.

¹⁶ "Tra il 1930 e il 1955 solo tra il Po, piazza Carducci e Mirafiori ne furono demolite circa venti.", L. Gambino, op. cit.

¹⁷ Zona di corso Unità d'Italia, ove furono edificati i padiglioni dell'esposizione Italia '61, che celebrava i cento anni dell'unità nazionale.

Fin dal 1899, anno della nascita della Fiat, nella zona sud della territorio comunale si concentrarono molti suoi interessi. Il primo stabilimento sorse in corso Dante, proprio in prossimità di quelli che erano i confini dell'antico feudo del Lingotto. Nel volgere di pochi anni, grazie alla favorevole congiuntura industriale accelerata dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, lo stabilimento si rivelò insufficiente a soddisfare le crescenti richieste produttive. L'impetuoso sviluppo industriale fagocitava “[...] aree considerate poco tempo addietro suburbane, se non addirittura di villeggiatura”¹⁸. Fra il 1915 e il 1916, la Fiat acquistò, da diversi proprietari, 378.000 mq nell'area del Lingotto. Di questi, 152.000 saranno occupati dal nuovo stabilimento, progettato dall'ingegner Giacomo Mattè Trucco.

Solo due proprietari rifiutarono di vendere quanto in loro possesso: la Carpano, il cui stabilimento è ancora visibile accanto all'ex Fiat, e l' Antoniazzi, che in una clausola testamentaria addirittura vietava di vendere la fabbrica alla Fiat¹⁹.

I lavori di costruzione, iniziati nel 1917, comportarono l'abbattimento della borgata dei Tetti Frè e si protrassero fino al 1920. Nel nuovo stabilimento fu introdotta, per la prima volta in Italia, la linea di montaggio: il Lingotto fu la prima fabbrica concepita per la produzione continua.

Il 23 maggio del 1923, alla presenza del re Vittorio Emanuele III, avvenne l'inaugurazione ufficiale del complesso industriale e della pista di collaudo ubicata sul tetto. Le famose rampe entrarono in funzione solamente due anni più tardi, nel 1925.

In definitiva gli stabilimenti del Lingotto e il successivo di Mirafiori²⁰ modificarono i percorsi dello sviluppo urbano della città. Curiosamente entrambi gli stabilimenti sorsero vicinissimi ad ospedali: Lingotto in prossimità dell'ospedale delle Molinette, Mirafiori quasi confinante con l'ospedale San Luigi.

Evidentemente la presenza della grande industria svolse il ruolo di volano per lo sviluppo urbano poiché tutta “[...] la zona sud è prescelta per altre infrastrutture pubbliche [...] gli stadi sportivi, l'aeroporto e il mercato generale”²¹.

Nel corso del ventennio fascista, gli interessi della Fiat si legarono e sovente si identificarono con quelli delle più eminenti famiglie della zona, ovvero i conti Casana, i conti Robilant e la famiglia De Vecchi, nobilitata dal fascismo con il titolo di conti di Val Cismon²². Mentre i Casana e i Robilant lucravano

¹⁸ M. Moraglio, *Opere pubbliche e grande crisi economica del 1929. Sviluppo urbano e ricerca del consenso nella Torino fra le due guerre, Tesi di laurea, Facoltà di scienze politiche*, Torino a.a. 1997- 1998, p. 50.

¹⁹ G. Levi, op. cit., p. 167. La clausola fu aggirata facendo acquistare la fabbrica a terzi che poi la cedettero alla Fiat.

²⁰ Il senatore Edoardo Agnelli decise di realizzare lo stabilimento in regione Mirafiori nonostante l'opposizione di Mussolini, che propendeva per un'altra ubicazione.

²¹ M. Moraglio, op.cit., p. 160.

²² Carlo Nicolis di Robilant dal giugno 1926 all'ottobre 1928 fu federale del PNF di Torino e sarà coinvolto nel dissesto dell'Esattoria Comunale. Affidata alla gestione privata, negli esercizi 1924 e 1925, registrò un passivo di 500.000 lire salito a 700.000 nel 1926.

grandi guadagni vendendo i terreni sui quali la Fiat espandeva i propri stabilimenti, di più ampia portata fu la speculazione della famiglia De Vecchi che, nel settore dell'edilizia popolare "aveva instaurato una sorta di protettorato [...] Francesco De Vecchi presiedeva l'Istituto Case Economiche; Giovanni De Vecchi l'Istituto Case Popolari"²³. Suoi erano i terreni sui quali fu costruito l'ospedale delle Molinette, quelli sui quali Fiat e Comune costruirono il sottopassaggio tra via Giordano Bruno e via Nizza, che fra l'altro valorizzò quelli che più tardi saranno ceduti al Comune per costruire i mercati generali. Ancora dei De Vecchi erano le aree di via Vigliani e corso Agrigento²⁴ dove la Fiat costruì case per dipendenti. In particolare, prospiciente via Vigliani, la famiglia possedeva una grande cascina, per le sue dimensioni denominata negli anni '30 Regia Nave, che il fratello del gerarca fascista, Cesare Maria De Vecchi quadrunviro della Marcia su Roma, affittava a povere famiglie di immigrati veneti ed emiliani.²⁵

In questo quartiere così pesantemente segnato dall'intreccio fra affari, industria e politica un ruolo altamente simbolico lo ha rivestito la villa Robilant.

Acquistata con tutti i terreni circostanti dalla Fiat agli inizi degli anni '30, rimase a lungo inutilizzata e fu gravemente danneggiata nel corso dei bombardamenti del 1944.

Nel 1945, dopo la Liberazione, gli operai la restaurarono facendone la sede del Circolo delle Commissioni Interne della Fiat

"La villa, ricostruita come era prima della guerra, a tre piani fuori terra, disponeva di altri due rustici: una casetta per i portinai che vi rimasero senza pagare alcun affitto [...] Nel parco furono rispettati una vecchia cappella e un tabernacolo a mò di grotta con la statua di una madonnina"²⁶.

Il clima politico e i rapporti di forza determinati dalla stagione resistenziale mutarono rapidamente. Nel 1952 la Fiat, dopo una lunga trattativa e una dura schermaglia legale, sfrattò il circolo.

Villa Robilant, un edificio soggetto ai vincoli della sovrintendenza ai monumenti, fu immediatamente rasa al suolo, senza che nessuno intervenisse "un mese dopo era pieno di bidoni della Petrolcaltex"²⁷.

Nella demolizione di villa Robilant possiamo individuare un atto simbolico: mutato il clima politico la Fiat rivendica il suo ruolo, riafferma il suo potere discrezionale e il suo dominio su un'area cittadina ritenuta strategica nei suoi piani di sviluppo.

²³ L. Angeli, *L'istituto podestarile. Il caso di Torino in prospettiva comparata, Tesi di laurea, Facoltà di lettere*, Torino a.a. 1996-1997, p. 105.

²⁴ Oggi corso Giambone.

²⁵ Al numero 180 di via Vigliani, costruita negli anni '30, Casa DeVecchi.

²⁶ G. Levi, op. cit., p. 209.

²⁷ G. Levi, op. cit., p. 228.